

## Postfazione L'unione delle arti: l'opera di Le Corbusier nelle lezioni di Leonardo Savioli

Francesca Privitera

L'incontro di Leonardo Savioli con Le Corbusier è senz'altro uno di quelli che l'architetto fiorentino definisce fatali ovvero decisivi, illuminanti, necessari.

Tra le occasioni concrete di scambio tra i due architetti ne emergono due, la prima nel 1948, la seconda nel 1963. L'importanza del secondo episodio emerge decisiva in molte tracce di lezioni universitarie tenute da Savioli alla Facoltà di Architettura di Firenze tra il 1966 ed il 1970.<sup>1</sup>

Di questo ultimo incontro l'architetto ricorda in particolare l'episodio in cui Le Corbusier confessa che avrebbe voluto fare il pittore, poi Savioli aggiunge: "Naturalmente io ho poi meditato molto su questa frase: L.C. voleva fare solo il pittore e mi aveva fatto pensare alla - pittura di L.C. - Architettura di L.C. la scultura (...)". (FLS, AU, p.184).

Le parole di Leonardo Savioli su Le Corbusier rivolte agli studenti, lette oggi, offrono un doppio registro di lettura. Savioli parla di Le Corbusier ma indirettamente racconta se stesso. Sono le lezioni di un architetto e pittore operante che analizzando l'opera di un maestro indiscusso compie una sorta di apologia indiretta del proprio lavoro. L'occhio con cui Savioli guarda a Le Corbusier è tendenzioso, è indirizzato verso una lettura critica spinta dal bisogno di trovare una conferma al proprio operare. Savioli focalizza l'attenzione dei suoi studenti sul rapporto di scambio tra arti figurative e architettura avvenuto nel maestro del moderno ma, indirettamente, parla del rapporto di osmosi tra pittura e architettura che avviene quotidianamente nel proprio lavoro attraverso la pratica del disegno. Esso non è solo la struttura che sottesa a tutte le arti le accomuna. Per Savioli il disegno è molto di più, è proiezione, è "sempre operante necessità di progettazione" (FLS, AU, p.151), è il tessuto connettivo della propria esistenza e ne riverbera i mutamenti. Così le lezioni su Le Corbusier gravitano sostanzialmente intorno

allo stesso nucleo tematico che costituisce anche l'essenza dell'opera di Savioli; la possibilità di una relazione feconda tra le arti, non nel tempo storicizzato della critica storico-artistica bensì nella cultura contemporanea, nel tempo in cui "un quadro è sempre meno un quadro (...) ed un edificio è sempre meno un edificio" (FLS, AU, p.184).

A Savioli interessa indagare la genesi dei capolavori architettonici di Le Corbusier degli anni '50. Negli edifici di Marsiglia (1945-'52), Ronchamp (1950-'55), Chandigar (1950-'61), Eveux (1953), Savioli scopre un gioco di retrospettive incrociate in cui convergono il periodo di maggior avanguardia pittorica (ma non architettonica) il Purismo degli anni '20, con il periodo di maggior avanguardia architettonica (ma non pittorica), da Ronchamp. Così Savioli sembra liquidare, per lo meno dal proprio insegnamento, la stagione razionalista di Le Corbusier nonostante la Villa Stein a Garches (1926-28) avesse costituito, con il suo grafismo di "architettura disegnata" (FLS, AU, p. 233) un esempio ineludibile nella definizione del fronte sul giardino della Casa-studio Savioli al Galluzzo (1950-1952). Savioli guarda ora nuovamente a Le Corbusier attraverso il filtro della propria esperienza artistico-architettonica e della propria essenza toscana. Villa Taddei a S. Domenico di Fiesole, (1964-'65), l'edificio per appartamenti in via Piagentina a Firenze (1964-'67), Villa Bayon a S. Gaggio (1965-'71), registrano una svolta nel linguaggio architettonico di Savioli; tra queste e la Casa-studio dell'architetto c'è la stessa distanza che c'è tra la Villa Stein a Garches e la Cappella di Notre Dame du Haut a Ronchamp.

La forma architettonica si libera dalla costrizione cartesiana della griglia prospettica e diventa libera, autonoma, a sé stante e la volumetria assoluta e perentoria anche per la monocromia della costruzione. L'organismo architettonico

tende però, nell'architettura di Savioli, a frantumarsi attraverso un'ardita e antiaccademica prassi compositiva che prevede il montaggio di una moltitudine di episodi plastici e spaziali, ciascuno dotato di una propria individualità e di un proprio significato. La loro coerenza complessiva può essere ricostruita solo a posteriori, attraverso un processo di ri-composizione. L'integrità della forma è compromessa, sia nell'opera architettonica sia in quella grafico-pittorica, da una visione spaziale dinamica e policentrica memore, tra l'altro, di quegli artisti toscani incontrati in gioventù che per primi, nella seconda metà del '500, misero in discussione l'unità compositiva sigillata dalla visione prospettica.

Architettura e Pittura tendono ora a convergere asintoticamente nel progressivo disgregarsi dell'unità formale riverberando, in ultima analisi, l'inquietudine della postmodernità.

Fonti d'Archivio  
Archivio di Stato di Firenze (ASF), Fondo Leonardo Savioli (FLS)  
Attività Universitaria (AU), pezzo (p).  
p. 151, Lezione del 7 marzo, 1967, Corso di Architettura degli Interni, a.a. 1966-67  
p. 184, Corso di Architettura degli Interni, a.a. 1967-68  
p. 233, Corso di Disegno e Rilievo, a.a. 1968-70  
Disegni Grafico Pittorici (DGP), pezzo (p). p. 153

<sup>1</sup> Le lezioni universitarie tenute da Leonardo Savioli sono conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASF), Fondo Leonardo Savioli (FLS), Attività Universitaria (AU), pezzo n. (p.).

Le lezioni in cui Savioli dedica maggiore spazio all'opera di Le Corbusier sono quelle tenute durante gli anni 1966-1970, quando è docente incaricato del Corso di Architettura degli Interni e del Corso di Disegno e Rilievo.



Leonardo Savioli,  
Crocifissione, 1962  
(ASF, FLS, DGP, p. 152)  
Su concessione del Ministero dei Beni e  
delle Attività Culturali e del Turismo. È vietata  
ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con  
qualsiasi mezzo non autorizzata

## Afterword

### The union of the arts: the work of Le Corbusier in Leonardo Savioli's lectures

The meeting of Leonardo Savioli with Le Corbusier is undoubtedly one of those that the Florentine architect defines as *fatal*, in other words decisive, illuminating, necessary.

Among the specific occasions for the meeting of the two architects, two stand out, the first in 1948 and the second in 1963. The importance of the second episode appears as decisive in many traces of the university lectures given by Savioli at the Faculty of Architecture of the University of Florence between the years 1966 and 1970<sup>1</sup>.

Of this latter encounter the architect remembers in particular the episode in which Le Corbusier confesses that he would have liked to become a painter, to which Savioli adds: "Naturally I meditated for a long time on this phrase: L.C. wanted to be only a painter and had made me think of – L.C.'s painting, architecture, sculpture (...)" (FLS, AU, p.184).

The words on Le Corbusier that Leonardo Savioli addressed to his students, read today, offer a double interpretation. Savioli speaks of Le Corbusier but indirectly talks about himself. These are the lectures given by an architect who is also an active painter, and who in analysing the works of an undisputed master carries out a sort of indirect apology of his own work. The point of view of Savioli on Le Corbusier is therefore biased, and directed towards a critical interpretation that is triggered by the need to find confirmation of his own work. Savioli focuses the attention of his students on the relationship of osmosis between painting and architecture that took place in the master, and yet is indirectly speaking of that same relationship of osmosis between painting and architecture which takes place on a daily basis in his own work through the practice of drawing. It is not only the structure that underlies all the arts, it is also what unites them. For Savioli drawing is much more, it is projection, it is the "ever operating necessity to design" (FLS, AU, p.151), it is the connecting tissue of existence itself and reflects its transformations. Thus the lectures on Le Corbusier gravitate essentially around the same thematic nucleus that constitutes the essence of the work of Savioli; the possibility of a fertile relationship between the arts, not in the historicised time of historical-artistic criticism, but in contemporary culture itself, in the time in which "a painting is always less of a painting (...) and a building is always less of a building" (FLS, AU, p.184).

Savioli is interested in exploring the genesis of the architectural masterpieces of Le Corbusier in the Fifties. In the buildings in Marseilles (1945- '52), Ronchamp (1950-'55), Chandigarh (1950-'61), Evieux (1953), Savioli discovers a play of crossed retrospective elements in which the most avant-garde period for painting (but not architecture), the Purism of the Twenties, meets the most avant-garde period for architecture (but not painting), from Ronchamp. Thus Savioli seems to liquidate, at least in his teachings, Le Corbusier's rationalist period, notwithstanding the fact that Villa Stein in Garches (1926-28) had represented, with its graphism as "drawn architecture" (FLS, AU, p. 233) an inescapable model for the definition of the facade over the garden of Savioli's Home-studio in Galluzzo (1950-1952). Savioli once again looks at Le Corbusier through the filter of his own artistic and architectural experience, and of his own Tuscan essence. Villa Taddei in San Domenico di Fiesole, (1964-'65), the apartment building in via Piagentina in Florence (1964-'67), and Villa Bayon in San Gaggio (1965-'71), mark a turn in Savioli's architectural language; the same distance can be found between them and the architect's Home-studio as can be found between Villa Stein in Garches and the Chapel of Notre Dame du Haut in Ronchamp.

The architectural form is liberated from the Cartesian constriction of the perspectival grid and becomes free, autonomous, self-standing, and the volumetric absolute and peremptory even concerning the monochromatic nature of the construction. The architectural organism tends, however, in Savioli's architecture, to splinter through a courageous and anti-academic compositional practice that envisages the montage of numerous plastic and spatial episodes, each with its own individual character and significance. Their coherence as a whole may be reconstructed only *a posteriori*, through a process of *re-composition*. The integrity of the form is threatened, both in the architectural works and in those of a graphic and pictorial nature, by a dynamic and polycentric vision which recalls those Tuscan artists *encountered* in his youth and who were the first, in the second half of the 16th century, to question the compositional unity of perspective vision.

Architecture and painting tend to asymptotically converge today in the progressive disgregation of the formal unity, something that reflects, upon further analysis, the anxiety of postmodernity.

*translation by Luis Gatt*

<sup>1</sup> The lectures given by Leonardo Savioli are kept by the Archivio di Stato di Firenze (ASF), Fondo Leonardo Savioli (FLS), Attività Universitaria (AU), excerpt n. (p.). The lectures in which Savioli devotes more space to the work of Le Corbusier are those he gave during the years 1966-1970, when he was teaching the courses of Interior Architecture and Design and Survey.

#### Archival Sources

Archivio di Stato di Firenze (ASF), Fondo Leonardo Savioli (FLS) Attività Universitaria (AU), excerpt (p).

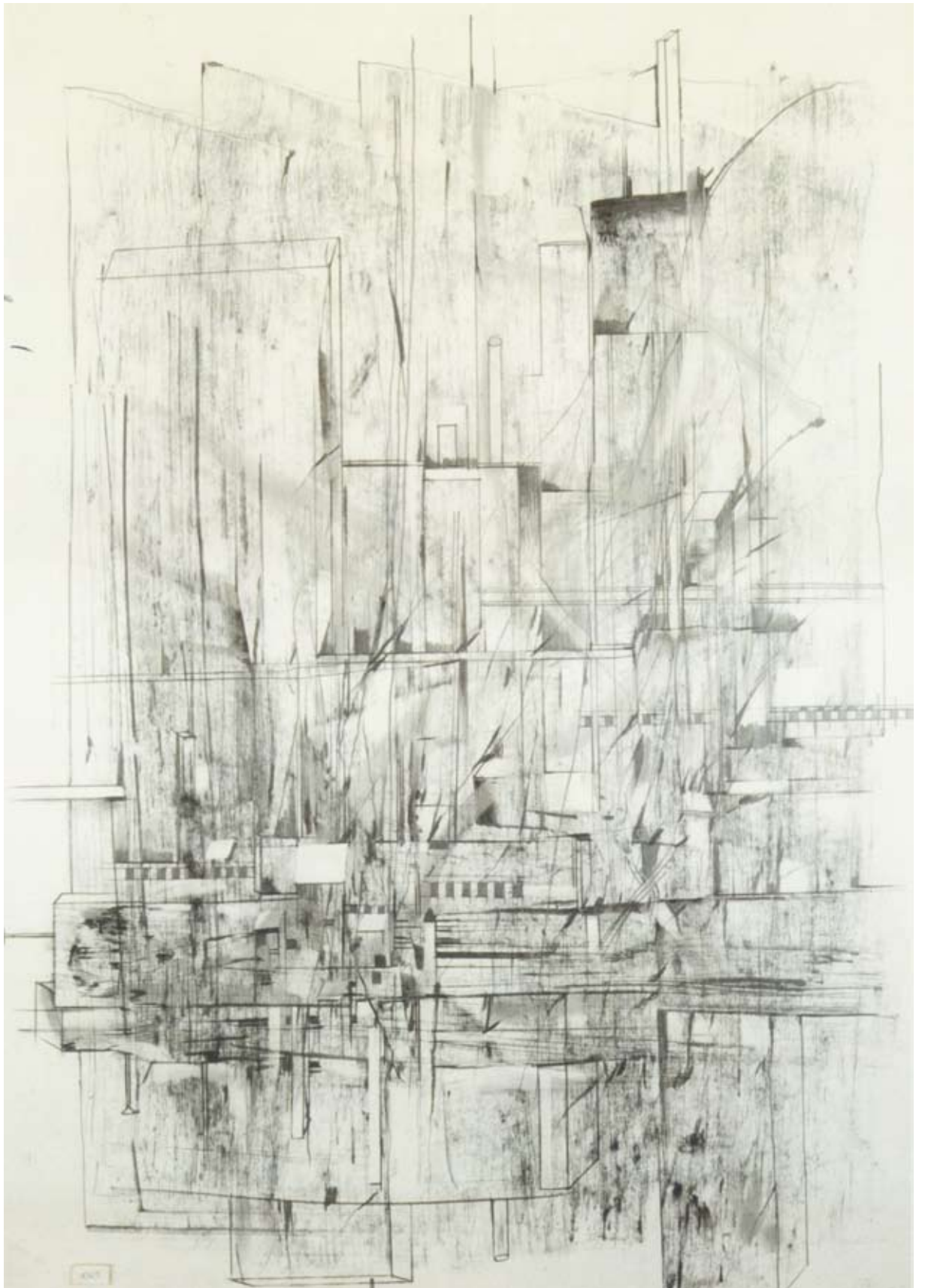
p. 151, Lecture of 7 March, 1967, Interior Architecture Course, a.a. 1966-67

p. 184, Interior Architecture Course, a.a. 1967-68

p. 233, Deseign and Survey Course, a.a. 1968-70

Graphic and Pictorial Drawing (DGP), excerpt (p).

p. 153



Leonardo Savioli,  
Casa Studio, Galluzzo, Firenze, 1966-1967  
in Neri L. 2012 *L'esperienza teorica nell'opera  
di Leonardo Savioli*, Firenze, Edifir